

La crisi jugoslava



Nella notte raggiunta l'intesa tra ufficiali dell'Armata e i capi dell'esercito della Repubblica separatista

Porti e caserme verranno sbloccati contemporaneamente «Clandestina» proclamazione del distacco da Belgrado



Soldati federali ispezionano una casa distrutta dai bombardamenti ad Osijek. Sotto, a sinistra, la casa dove si trova l'ufficio di Tudjman in fiamme dopo l'attacco aereo a Zagabria. A destra un soldato jugoslavo scrive una lettera in un momento di tregua

Un'altra tregua sul filo del rasoio

Il Parlamento croato annuncia l'indipendenza da un bunker



Nella notte, ufficiali dell'Armata e capi dell'esercito croato hanno raggiunto un accordo per un nuovo cessate il fuoco. L'assedio delle caserme federali cesserà contemporaneamente al blocco navale dei porti dalmati. Una commissione verificherà giorno per giorno il rispetto della tregua. Il Sabor croato, riunito in un luogo segreto per motivi di sicurezza, ha proclamato il distacco dalla federazione.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MULLIN

ZAGABRIA. È stata una giornata sul filo del rasoio, convulsa come non mai, piena di colpi di scena. Dopo l'attacco alla presidenza della Repubblica ieri mattina decine di giornalisti sono accorsi nella sede del comando della quinta regione militare per incontrare il generale Andrija Raseta, per capire come chi e quando aveva deciso di colpire il cuore della Croazia. Non c'è stato nulla da fare, il vicecomandante della regione militare, era all'Hotel «A» sede degli osservatori della Comunità europea. A che fare? Lo si è saputo subito: ad incontrare il colonnello croato Imro Agotic per definire le modalità di applicazione dell'intesa raggiunta all'Aia. E questo dopo che il generale Veljo Kadjevic, ministro federale della difesa, l'altra notte, aveva proposto una tregua di 24 ore per permettere lo sblocco delle caserme.

All'Aia, come si ricorderà, il 4 ottobre scorso era stato deciso di andare ad un'associazione di colpi di scena. Dopo l'attacco alla presidenza della Repubblica ieri mattina decine di giornalisti sono accorsi nella sede del comando della quinta regione militare per incontrare il generale Andrija Raseta, per capire come chi e quando aveva deciso di colpire il cuore della Croazia. Non c'è stato nulla da fare, il vicecomandante della regione militare, era all'Hotel «A» sede degli osservatori della Comunità europea. A che fare? Lo si è saputo subito: ad incontrare il colonnello croato Imro Agotic per definire le modalità di applicazione dell'intesa raggiunta all'Aia. E questo dopo che il generale Veljo Kadjevic, ministro federale della difesa, l'altra notte, aveva proposto una tregua di 24 ore per permettere lo sblocco delle caserme.

Questa base è nata una trattativa lunga, estenuante, che si è conclusa a tarda notte con l'annuncio del raggiungimento di una nuova tregua. Il cessate il fuoco, nato sulla base degli accordi presi recentemente all'Aia prevede la fine dell'assedio delle caserme federali da parte dell'esercito croato e, contemporaneamente, lo sblocco dei porti dalmati da parte delle navi dell'Armata. Una commissione controllerà poi, giorno per giorno, l'applicazione degli accordi presi ieri notte dalle due parti.

procedere. E fino a tarda sera la trattativa era ancora in alto mare. Il Sabor croato, riunito in un luogo segreto, per misure di sicurezza connesse all'attacco dell'altro ieri alla presidenza della Repubblica, ha proclamato con una dichiarazione solenne alle 19,45 di ieri il distacco dalla federazione jugoslava. «Il Sabor croato, riunito in seduta congiunta - si legge nel documento - dichiara la Croazia stato indipendente e sovrano. Rompe quindi tutti i legami statali e giuridici con la Repubblica federativa socialista jugoslava. L'assetto giuridico della federazione inoltre cessa di essere in vigore sul

territorio della Croazia». «La Repubblica di Croazia - è detto ancora - invita Serbia, Montenegro e l'Armata a cessare la guerra contro la Croazia e allo stesso tempo sollecita Bosnia-Erzegovina e Macedonia a non permettere sul loro territorio il transito di unità dell'armata». E infine, definisce l'armata «aggressore e invasore». Come tale essa «deve lasciare il territorio della Repubblica».

La giornata di ieri, sul piano bellico, ha visto tutta una serie di attacchi in Slavonia e nella Banja nonostante la proclamazione della sospensione delle ostilità da parte delle forze armate federali. In due villaggi

presso Vinkovic, secondo la radio croata, ci sarebbero stati saccheggi e molti prigionieri croati sarebbero stati trasportati in Vojvodina. Con loro, sempre secondo l'emittente croata, sarebbero state «deportate» anche delle donne da usare come forza lavoro. Da Belgrado, inoltre, il ministro federale della difesa, Veljo Kadjevic, ha emanato una disposizione secondo cui è vietata qualsiasi attività politica all'interno delle forze armate.

Un'altra notizia arriva dal confine con l'Italia. A Trieste alcuni pullman sarebbero pronti ad arrivare a Zagabria per imbarcare i 52 osservatori italiani in caso di necessità.

L'ira del Quirinale per l'«abbandono» Chiesto un dibattito alla Camera

Andreotti da Cossiga per ricucire lo strappo sui tank

ROSSELLA RIPERT

ROMA. L'ira di Cossiga, «abbandonato» dal governo dopo 48 ore dall'annuncio del «ritiro» italiano al transito dei tank federali a Trieste, non deve essersi placata facilmente di fronte al ragionare andreattiano. Salito sul Colle nel giorno del grande sfogo del presidente della Repubblica, deciso a negare la marcia indietro del governo e il presunto «tradimento», Giulio Andreotti ha dovuto riascoltare punto per punto il «caso» che l'inquilino del Quirinale ha lanciato ieri dalle pagine del «Giornale». «Non sono stato io ad aver messo in difficoltà il governo - si è sfogato il capo dello Stato sulle colonne del «Giornale» - ma è il governo che ha messo in difficoltà me». Quell'annuncio, che venerdì scorso ha gettato Trieste nello scompiglio, «non me lo sono inventato», ha voluto ribadire al capo del governo. «Sono andato a Trieste a parare quelle che certamente sarebbero state inconsulte reazioni, se certe intenzioni fossero state attuate senza averne prima avvertito l'opinione pubblica», ha voluto puntualizzare polemico il capo dello Stato. Non una solitaria sortita, né una boutade dell'ultimo minuto, ha rivendicato dopo due giorni di burrasca politica puntando il dito su quanti si sono affrettati a fargli il vuoto intorno.

E lui, Andreotti, sfoderando la sua inossidabile arte diplomatica, deve essersi aggrappato alle «successive evoluzioni» della situazione in Jugoslavia per giustificare il dietro front del governo italiano, sulla salariga delle cose scritte in risposta all'interrogazione del deputato Dc, Sergio Coloni. Non certo l'intenzione di lasciare solo il capo dello Stato che nella sua visita alla città «dava notizia della favorevole disponibilità del governo a prendere in considerazione la richiesta del transito ipotizzato dalla Comunità».

Il «si» al passaggio dei 160 blindati dell'esercito federale in ritirata dalla Slovenia, che nel giro di una notte ha fatto scattare l'assedio al consiglio comunale triestino, e ha con-

densato sul Colle del Quirinale una pioggia di critiche e velenose bordate targate Dc, nessuno lo rinnega, manda a dire a distanza Andreotti prendendone carta e penna per rispondere all'interrogazione Dc. Sollecitato dalla presidenza della Cee, su proposta di Belgrado, il governo italiano ha dato la disponibilità a prendere in considerazione l'ipotesi del passaggio dei tank a Trieste. Ad un patto però, ha ricordato Andreotti rispondendo al parlamentare Dc: «Purché ciò potesse favorire con certezza il processo di pace in Jugoslavia».

L'ipotesi c'era e il capo dello Stato ha fatto la sua parte, scrive in sostanza nella sua risposta gettando acqua sul contrasto tra il Quirinale e palazzo Chigi. Ma...Ma la situazione jugoslava è cambiata, ha ricostruito Giulio VII. E così, nel giro di pochissime ore, quello che era possibile è diventato irrealizzabile. E solo per questo precipitare improvviso della crisi e per l'opposizione croata e le perplessità slovene, ha giurato il capo del governo italiano, il sottosegretario Vitalone è volato in Olanda a rimangiarsi il «si» italiano.

Tant'è, ha insistito poi da Malta Andreotti, che l'Italia è ancora in prima fila per tessere le ragioni della pace e continua a premere sulla Cee per non abbandonare la conferenza di pace sulla Jugoslavia.

Cossiga «tradito» dalle mutate condizioni della crisi jugoslava. De Michelis da Barcellona preso nessuna decisione perché al momento non ci sono le condizioni - ha commentato il ministro degli Esteri - oggi non ci doversero essere, insieme a noi, la richiesta». Accantonata sotto la pressione della rivolta triestina l'ipotesi potrebbe tornare ad infiammare la politica italiana. Ma prima che le «condizioni» tornino favorevoli, forse il Parlamento riuverrà a riunirsi e a dire la sua. Il Pds, la Dc per bocca di Flaminio Piccoli, Psi e radicali ieri hanno chiesto un dibattito urgente sull'intricata vicenda jugoslava.

Scaduto l'ultimatum, la Cee prende tempo

«Ancora un giorno per decidere le sanzioni»

L'ultimatum dell'Europa a serbi e croati è scaduto lunedì notte, ma un'esile speranza di tregua tra Belgrado e Zagabria induce la Cee a prendere tempo e a rinviare di 24 ore ogni decisione. Oggi si riunisce il Comitato politico dei 12 per valutare la situazione. La Commissione Cee sta preparando un pacchetto di eventuali sanzioni economiche. Lord Carrington vola a New York per incontrare Perez de Cuellar.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Sui campi di battaglia la situazione è calma» sospira a mezza voce il presidente della Cee, l'olandese Van Den Broek, «oggi verifichiamo se la tregua tiene e prenderemo le nostre decisioni». L'Europa vuole capire bene cosa sta succedendo in Croazia e rinvia di 24 ore. L'ultimatum lanciato domenica dalla Comunità europea contro serbi e croati è scaduto lunedì notte, ma da ieri mattina sarebbe in atto un fragoroso cessate il fuoco; così i ministri dei 12 possono soprassedere alla minaccia di applicare sanzioni economiche contro i beligeranti e prendersi ancora un po' di tempo. Le notizie che ar-

rivano dalla Jugoslavia non sono pessime: ieri mattina in un albergo di Zagabria alla presenza degli osservatori Cee si erano riuniti i responsabili della guardia nazionale croata e i rappresentanti dell'esercito federale. Il portavoce degli osservatori ha definito «produttivo» l'incontro.

Insomma l'Europa spera, anche perché non può fare altro. Questo lo si capiva benissimo ieri mattina circolando per i corridoi della Commissione di Bruxelles dove gli esperti stanno studiando il pacchetto di sanzioni economiche. Tutti si auguravano, più o meno apertamente, di non dover mai arrivare ad una simile decisio-

ne e non solo per amore della pace. E opinione diffusa infatti che sia estremamente difficile individuare interventi efficaci e dissuasivi. Dicono ai Brlaymonts: possiamo sospendere l'applicazione dell'accordo commerciale subito, togliere tutte le clausole di interscambio preferenziale e introdurre forti dazi per le merci in provenienza dalle repubbliche coinvolte, ma in una situazione turbolenta come quella jugoslava questo tipo di pressione può risultare debole. Ci vorrebbe l'embargo, aggiungono, ma lo deve decidere l'Onu.

Per cui Van Den Broek e soci continuano a battere la strada della pressione diplomatica. Il ministro olandese ha sentito telefonicamente Milosevic e Tudjman, ha parlato con Genscher e Dumas e si è consultato anche con James Baker. A proposito di Francia e Germania occorre sottolineare che nonostante il disaccordo che questi due paesi hanno a più riprese manifestato nei confronti delle incertezze europee giute da Bonn e da Parigi sono giunte dichiarazioni di solidarietà all'azione comunitaria. I

tedeschi si sono detti pronti a sostenere tutte le sanzioni economiche che la Cee deciderà e che qualsiasi iniziativa in direzione di un riconoscimento ufficiale per Zagabria e Lubiana deve passare per la Conferenza di pace. Bonn ha solo aggiunto che in caso di ulteriori violazioni della tregua prenderà anche alcune misure unilaterali. Parigi dal canto suo ha ribadito che solo la Cee unilateralmente può decidere per il riconoscimento di Croazia e Slovenia. Sempre ieri pomeriggio l'Italia e Germania hanno chiesto alla presidenza olandese una convocazione immediata della conferenza di pace, ma la richiesta non è stata esaudita perché oggi il presidente Lord Carrington si recherà a New York per consultazioni con Perez de Cuellar. L'Olanda si è impegnata per tentare di convocarla domani. Oggi pomeriggio invece si riuniranno il comitato politico della Comunità e la Cooperazione politica. Il comitato politico in particolare ascolterà la relazione della Commissione sulle ritorsioni economiche e deciderà se applicare le san-

zioni. A Bruxelles intanto è giunto il ministro degli Esteri croato Svonimir Separovic che si è incontrato con il commissario Cee Matutes e quindi si è recato alla Nato. Separovic prima di partire per la capitale belga aveva definito durante un'intervista alla radio di Zagabria, il ministro Van den Broek «un arrogante tulipano», mentre il presidente della conferenza di pace era per lui «un vecchio lord».

In serata a Strasburgo è atterrato l'ex presidente della Jugoslavia il croato Stipe Mestic che, invitato a parlare durante una riunione ad hoc del bureau del Parlamento europeo ha chiesto che l'Europa riconosca immediatamente tutte e otto le repubbliche della ex Jugoslavia: «Solo così si potrà negoziare su un piano di parità». Quindi, riferito all'embargo sulle armi, Mestic ha sostenuto che se l'esercito federale può usare gli aerei la Croazia deve poter comprare le armi per abbatterli. Su richiesta di Giscard d'Estaing oggi il Parlamento voterà sulla proposta dei liberali che Mestic parli durante la seduta plenaria.

Le armi nucleari in Europa saranno ridotte dalla Nato nei prossimi due anni

BRUXELLES. La Nato ridurrà sostanzialmente il numero degli ordigni nucleari in Europa nei prossimi due anni. Lo hanno annunciato ieri a Bruxelles i capi dell'Alleanza Atlantica precisando che la riduzione è costituita dal ritiro delle granate nucleari e dei missili con gittata inferiore ai 500 chilometri come annunciato dal presidente americano George Bush. La Nato, inoltre, è anche pronta a ridurre il numero delle bombe nucleari in Europa, hanno aggiunto le fonti senza precisare in che misura. Il piano per ridurre le armi nucleari potrebbe essere approvato e reso pubblico dai ministri della Difesa dei paesi dell'Alleanza Atlantica che fanno parte della struttura militare integrata (tutti meno la Francia) della Nato nella riunione del Gruppo per la pianificazione nucleare (Npg), il 17 e 18 ottobre a Taormina. Ma non è escluso che l'annuncio venga invece fatto al vertice dei Sedici a Roma, il 7 e 8 novembre. Le operazioni di ritiro, hanno detto le fonti, dipendono anche dalle condizioni meteorologiche,



Spadolini a New York per incontrare De Cuellar

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini si è recato ieri al Palazzo di vetro per incontrare il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar (nella foto). Il colloquio con Perez de Cuellar ha riguardato le zone calde del mondo e in particolare la situazione jugoslava. Il presidente del Senato ha formulato l'auspicio che la Conferenza per il Medio Oriente «consenta il raggiungimento di una soluzione equilibrata fra arabi e israeliani, secondo quella che è stata una lunga battaglia condotta anche nel palazzo di vetro, sempre impegnato a dirimere controversie e tensioni nelle varie parti del mondo». Il presidente Spadolini ha espresso al segretario generale dell'Onu «l'apprezzamento profondo per il ruolo decisivo che le Nazioni Unite hanno avuto nella vertenza fra l'Irak e l'Occidente».

Haiti: i golpisti insediano il presidente Nerette

Con alcune ore di ritardo sull'orario previsto si è svolta a Port Au Prince la cerimonia di insediamento del presidente ad interim François Joseph Nerette, il magistrato più anziano della suprema corte haitiana, nominato dal comitato di crisi per dirigere provvisoriamente le sorti di questo tormentato paese. Nella sede del Parlamento dove si è svolta la cerimonia, erano presenti 19 senatori, 52 deputati e l'alto comando dell'esercito guidato dal generale Raul Cedras autore del golpe della settimana scorsa contro il governo di Jean Bertrand Aristide. La scelta del comitato di crisi è avvenuta ieri dietro pressioni del comando dell'esercito, mentre si spavava ancora nei dintorni della sede del governo. È trapelato che la cerimonia di insediamento del neopresidente è cominciata in ritardo perché il comitato di crisi non riusciva a rintracciare Nerette.

Nelson Mandela ai ferri corti col governo del Sudafrica

Il leader del Congresso nazionale africano (Anc) Nelson Mandela, ha accusato ieri il governo del presidente sudafricano Frederik Willem De Klerk di essere responsabile dell'eccidio di lunedì a Thokoza, una township nera nei pressi di Johannesburg, in cui 18 persone sono state uccise e 24 sono rimaste ferite. Mandela ha dichiarato che De Klerk non tiene in alcun conto la vita dei sudafricani neri, consentendo che «squadre della morte» agiscano indisturbate. «Mentre dice di voler negoziare», ha affermato Mandela - il governo sta in realtà cercando di distruggere l'Anc. L'eccidio di Thokoza è avvenuto a meno di un mese dalla firma dell'accordo tra governo, Anc e partito zulu Inkhata per riportare la pace nelle township, dove la guerra tra fazioni nere rivoli ha causato 4.000 morti in un anno. Poche ore prima, De Klerk aveva accusato l'Anc di essere «inaffidabile» e responsabile delle continue tensioni nel paese. Riferendosi a recenti dichiarazioni di Mandela, De Klerk aveva affermato che l'Anc «è preda di comunisti ed altri estremisti» e che, se andasse al governo, la sua politica sarebbe disastrosa per tutti i sudafricani.

Bimba undicenne trafficava cocaina in Svizzera

Una bambina colombiana di 11 anni è stata arrestata all'aeroporto di Zurigo per traffico di droga. La bambina è stata trovata in possesso di 770 grammi di cocaina, in sacchetti incollati sulla pelle sotto i vestiti. È la prima volta - ha affermato la polizia - che un bambino viene arrestato in Svizzera per importazione illegale di stupefacenti. La ragazzina era accompagnata dalla madre, addosso a cui la polizia ha trovato due chili di droga. La donna ha raccontato di aver già effettuato, in settembre, un viaggio in Svizzera per trasportare stupefacenti: «Avevo ingoiato i sacchetti - ha raccontato - ma quando i trafficanti colombiani mi hanno costretto ad un secondo viaggio ho rifiutato di ingoiare di nuovo quella roba. Mi hanno allora obbligata a partire con mia figlia in cambio di 20mila dollari», appena possibile.

Danimarca Francobollo contro i cani che «sporcano»

Un nuovo francobollo che raffigura un uomo intento a raccogliere, provvisto di guanto, il «bisogno» di un cane (di cui è visibile la parte posteriore) è in questi giorni in circolazione in Danimarca. In alto, proprio sopra l'omino chinato, c'è scritto «mantieni pulita la Danimarca». La nuova serie è stata distribuita agli uffici postali alla fine di settembre e rientra in un filone che si occupa di argomenti d'attualità. «I resti lasciati dai cani - scrive l'ispettorato delle poste - è solo uno dei tanti problemi che dobbiamo cercare di risolvere insieme». In Danimarca vi sono 600.000 cani su 5 milioni di abitanti. A fare le spese di tale numerosa popolazione canina - dopo il fallimento delle «toilette» apposite - sono, oltre alle strade, i parchi e i prati delle città.

VIRGINIA LORI